Anno V. - N. 1506 — Trieste, Lunedì 22 Febbraio 1886. (Edizione del mattino). — Anno V. - N. 1506

SI PUBLICA DUE VOLTE AL GIORNO alle 6 ant. e a mezzodì. Esemplari singoli soldi 2; arretrati s. 8. Ufficio: CORSO N. 4 pianoterra. Abbonamento per Trieste: mattino s. 60 al mese, s. 14 la settimana: mattino e meriggio f. 1.10 al mese, s. 26 la settimana. Monarchia a.-u. mattino f. 2.70 al trimestre, matt. e meriggio f. 4.20 trimestre. Pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

Ufficio: Corso N. 4 — Telefono: N. 227.

LE INSERZIONI si calcolano in carattere testino e costano: Avvisi di commercio soldi 16 la riga; Comunicati, Avvisi teatrali, Avvisi mortuari, Necrologie, Ringraziamenti ecc. soldi 30 la riga; nel corpo del giornale f. 2 la riga. Avvisi collettivi soldi 2 la parola. Tutti i pagamenti anticipati. — Non si restituiscono manoscritti.

Telegrammi e Corrispondenze

L'esposizione dell' 89. PARIGI 21. Il Consiglio dei ministri ha deciso di fare ad ogni modo l'esposizione nell'anno 1889 e di conservarle il carattere internazionale. L'esposizione accoglierà tutti i prodotti stranieri.

Studenti chiassoni. LIONE 21. Ieri sera, cinquecento studenti fecero una dimostrazione contro la Società dei Salutisti, interrompendo l'assemblea che si stava tenendo. La polizia fece sgombrare la sala. Allora gli studenti percorsero la città schiamazzando.

Madre morta nel rivedere il figlio ROMA 20. Da tanti anni una povera vecchierella non vedeva più suo figlio Michele che l' aveva lasciata a Poggio Filippo (Aquila) per recarsi a Roma a lavorare da manuale. Giuseppa Penitenzi, la povera vecchia contadina, a forza di privazioni era riuscita a mettere insieme il danaro necessario per venire a trovare suo figlio. Iersera giunse a Roma, si recò in via Leopardi dove Michele abita, lo riabbracciò, poi stramazzò a terra. Era morta! La gioia l'aveva uccisa!

Vendetta terribile. ROMA 21. L'ingegnere Usai, sardo, ieri licenziò certo Giovanni Papili *pontarolo* (operaio che lavora ai ponti). Ieri sera, questi, armato di un martello, affrontò l'ingegnere fuori di porta San Lorenzo, insistendo per essere ripreso nei lavori. L'Usai rifiutava e si mosse per andarsene. Allora il Papili gli menò un terribile colpo alla testa. Il povero ingegnere, stordito, cadde in terra. Fu raccolto col cranio scheggiato e trasportato all'ospedale ove è moribondo.

Incendio in un filatoio. BLUDENZ 21. Nel filatoio della ditta Douglas, a Thüringen, ove sono in attività 11.000 fusi, è scoppiato un incendio. L' incendio avvenne in seguito ad imprudenza mentre si accendevano le lampade nella sala all'ultimo piano. Fu messo subito in opera un apparato speciale idraulico, per l'efficacia del quale in pochi secondi tutte le sale del vasto fabricato vennero inondate d'acqua. Così crollò il tetto, restò danneggiato il piano superiore, ma gli altri tre piani restarono preservati dall'elemento distruttore. La fabrica è assicurata presso la *Riunione Adriatica* e la *Northbritish*.

I BALLI DI VIENNA.

VIENNA 19 febbraio.

Non c'è che una città al mondo, scrive il corrispondente di un giornale milanese, che abbia conservato il segreto per divertirsi: non c'è che una città dove per cinque mesi dell'anno lo scopo e il còmpito principale di tutta la popolazione è di ballare e ballare allegramente, ballare molto, ballare sempre. Sarebbe, naturalmente, impossibile di enumerarvi, neppure approssimativamente, i balli privati che hanno luogo ogni sera; ma se uno di voi viene qui, non ha che da sedersi in un caffè, vicino ad un Tizio, che all' aria gli paia un „onesto padre di famiglia"; bevuta una tazza di caffè, scricchiolati quattro *waffeln*, scambiate due parole - e queste si scambiano sempre - egli, il forestiero, può star sicuro di essere invitato a far quattro salti in famiglia o, almeno, nella famiglia del vicino, nella famiglia del compare... Ma anche accontentandosi dei grandi balli ufficiali, registrati nel *Wochen Repertoire*, ossia dei balli ai quali ognuno, purchè abbia una marsina, un passaporto in regola e dei fiorini da spendere, può essere ammesso, non c'è che da scegliere: *domenica*: veglione all' Opera, ballo a beneficio dei poveri, ballo dei poveri, festa in costume degli Allegri, festa del Cavallin bianco; *lunedì*: gran festa nelle sale dell' Academia di Musica, ballo degli architetti, (fateli ballare un po' voi i vostri architetti, se vi riescel) ballo nel *Sofiensaal*, ballo dei praticanti d' avvocatura (id. id. come sopra); *martedì*: ballo dei cittadini della *Leopoldstadt*, ballo in maschera nel *Sofiensaal*; *mercoledì*: ballo a beneficio dei poveri, ballo in maschera, ballo degli impiegati alle carceri (figuratevi !...); *giovedì*: ballo della Croce Bianca, ballo in costume degli avventori d'una data birraria, l' inevitabile ballo in maschera, ecc.; *venerdì*: ballo de' chimici (e non raccapricciate ?); *sabato*: ballo de' musicisti, ballo degli operai in legno tornito a vapore, balli in maschera, balli... di tutti „i costanti avventori" (*Stammgäste*) di tutte le birrarie possibili... E la domenica si ricomincia con un *crescit eundo*, che farebbe ballare anche le gambe dei tavolini.

* * *

Naturalmente, ogni ballo ha la sua fisonomia, i suoi tipi le sue macchiette. Niente di più comico, per esempio, che la serietà, l' aria da gran signori che si davano l' altra sera, nel loro *Elite-ball* i camerieri ed i domestici delle case signorili, gli illustri *Herrschaftsdiener*, l'aristocrazia del genere. Nelle presentazioni: „principessa Liechtenstein, ho il piacere di presentarle il principe Arenberg..." Era sottinteso trattarsi della cameriera della principessa e dello staffiere del principe: piccolezze alle quali non si bada!

Tutta la servitù di tre o quattro arciduchi non aveva sdegnato di mescersi ai colleghi delle altre casate di sangue meno azurro. Gli eroi della festa, quelli che ricevevano le occhiate più assassine delle belle e vispe camerierette erano però, fuori di dubio, l' abissino John e i due mori del conte Seilern e del principe di Liechtenstein.

In pari tempo, al ballo dei camerieri d' albergo assistono non soltanto i proprietari dei grandi *hôtels*, ma anche fior di conti e di principi e *attachés* d'ambasciata, alcuni de' quali se adocchiano una bella *Kellnerin* non si proibiscono un giretto di *walzer*; al ballo de' collegiali dell' Academia di guerra e della scuola de' cadetti è la moglie del ministro della guerra che, vestita tutta di nero, fa gli onori di casa ad arciduchi, a generali, a brillanti ufficiali di tutte le armi; per il ballo delle ragazze delle lavandaie sono esse che fanno gli inviti agli avventori „simpatici;" al *Lumpenball* — alla lettera: ballo de' farabutti; — si deve far parte di uno de' cento e più gruppi, che rappresentano ciascuna una qualunque delle tante mascalzonerie celebri del 1885; il biglietto d'ammissione raffigura una cassa forte con tanto di buco per potervi guardar dentro giorno e notte...

Il colmo della genialità e dello splendore è sempre però la festa in costume nel Palazzo degli artisti. Una delle sale è convertita in una piazza di villaggio olandese, un'altra in un superbo cortile d'antico castello e dalla piazza, dalle sue casette circondate di cespugli di rose, si vedono, con un effetto ottico sorprendente, il mare, le navi, i lontani molini a vento, mentre, alzando gli occhi al di là delle arcate del cortile, si scorgono ai veroni le dame leggiadre e i cavalieri vestiti a festa che salutano i nuovi arrivati.

Una terza sala è diventata il mercato del pesce, con l'osteria de' marinai, con una cucina affumicata, che è una meraviglia; un'altra un padiglione di rose; un'altra ancora il sotterraneo della tortura; e poi il campanile colle sue brave campane, lo studio del pittore, il corpo di guardia. Persino il vestibolo è stato trasformato, e come! Obermillner, un pittore che non ha il suo eguale per gli „effetti di neve" ne ha fatto un vero campo di pattinaggio; neve e ghiaccio dappertutto; e l' illusione è raggiunta in tal modo che dalle dipinte pareti pare spiri un soffio di diaccio borea.

Ivi, in quelle sale incantate, si accolgono più di duemila persone, vestite de' costumi più ricchi e bizzarri. La Corte, l'alta aristocrazia, il teatro, le lettere gareggiano nell' eleganza. Compagnie di suonatori e di coristi si avvicendano ora con allegre armonie nella fiera olandese, ora con patetiche canzoni ne' chioschi romantici; nelle botteghe improvisate vanno a ruba gli album artistici, uno de' quali è una raccolta di stupende riproduzioni delle più allegre pitture di Vandyck, di Jordaens, di Brouwer, di Teniers. Uomini dotti, quali i due primi chirurghi di Vienna, Albert e Billroth, non sdegnano di fare un po' di gazzarra, indossando il costume de' Mastri-cerusici del secolo decimoquarto; lady Paget, la moglie dell' ambasciatore inglese, fa parte, con altre signore, d'una compagnia di cacciatori; un geniale attore del „Carltheater" fa lo scrivano publico; altri attori fanno parlare le marionette nel cortile del castello... E quali stupende figure di donna - ed anche - questo lo confessano le signore - quali forti e belle figure d' uomo! Quando entra il giovine e bellissimo conte Wilczek con la sua leggiadrissima sposa, una Kinsky, tutti gli sguardi si volgono a loro sorridendo e venti mani di grandi artisti ritraggono il grazioso gruppo, su dei foglietti di carta che, messi all'asta, a benefizio dei poveri, si vendono quasi come fossero cambiali in bianco di Rotschild Omaggio alla bellezza degno dell'antica Grecia!

Anche nel ridotto dell' Opera i veglioni sono cominciati allegramente; ditelo alle vostre signore: quest'anno è di moda mascherarsi da „pennuti abitator de' boschi": sette corvi, due usignoli, un colombo, un pappagallo erano il piumato contingente che le vispe donne di Vienna - e donne, alcune delle quali portano dei nomi celebri nella storia e nell' industria - recarono alla prima *Opernredoute*.

CRONACA LOCALE

E FATTI VARI.

Calendario. Luna piena. — Leva il sole ore 6.56, tram. ore 5.32. — *Oggi*: Cat. di S. Pietro. — *Domani*: S. Romano. — Termometro C. ore 7 ant. 8.1, ore 2 pom. 8.0. — Altezza barometrica 761.0.

L'aggio dell' oro. Nel mese di marzo, per quei pagamenti di dazio e tasse accessorie che si dovrebbero effettuare in oro e che il publico invece paga in argento, verrà conteggiato l'aggio del 25¼ per cento.

Associazione per le arti e industria. Nel congresso tenutosi ieri, i seguenti signori vennero nominati a far parte della direzone.

Presidente: Finazer Guglielmo; Vicepresidente: De Rin Vittorio. Consultori: Agnani Edoardo, Appolonio Bartolomeo, Biasoletto Dr. Bartolomeo, Hermannstorfer Lodovico, Malta Gabriele, Monti Francesco, Polacco Augusto Alfonso, Pulgher cav. Domenico, Rauber ing. Federico, Schiff ing. Federico, Sorrentinò Nicolò, Suvich ing. Pietro. Revisori: Antonj ing. G. D., Dannecker ing. Giulio, Urbanis Silvio.

Società d' ingegneri ed architetti. Martedì 23 corr., alle ore 7½ pom., avrà luogo un congresso generale, col seguente ordine del giorno: 1. Lettura del P. V. del Congresso antecedente. - 2. Comunicazioni della Direzione. - 3. Riferta della Commissione incaricata dello studio della legge sulle patenti. - 4. Riferta della Commissione incaricata dell'esame del motore idraulico proposto dall' ingegnere signor Dr. G. B. de Biasio.

Artisti concittadini. Una nostra gentile concittadina: la signorina Windspach, figlia al noto maestro di musica, datasi con vero amore all'arte del canto, sembra promettere una buona riuscita. - Sere sono, assumendo il nome d'arte di Amalia Alboni, ella esordì al teatro Municipale di Vigevano nella difficile parte di *Azucena* del *Ballo in Maschera*, e riportò un lieto successo. Così ne riferisce il giornale teatrale *Asmodeo* di quella città. E noi ne facciamo al maestro Windspach le nostre congratulazioni.

Incendiari. L' altra sera, eran circa le 7, quando alcune guardie di p. s., di pattuglia al Bosco dei Pini, videro in lontananza una colonna di fumo alzarsi superba nell'aria quieta, fra un luccichio di scintille infuocate. Non v'era dubio: un incendio erasi sviluppato in quel luogo. A giudicare dall'intensità delle fiamme l'elemento divoratore dominava là sovrano assoluto. Corsero a tutta fretta, guidati da quel faro sinistro e, giunti sul luogo, videro che, pur essendovi del fuoco, non èravi nulla a temere, almeno pel momento. — Ignoti bricconi s'eran preso il matto gusto d'appiccare il fuoco ad alcune siepi. Grazie all'intervento delle guardie, che fecero di tutto per domare l'incendio incipiente, non s'ebbero a deplorare danni di rilievo. Quando si dice i gusti!

„Toilettes" per signore. A proposito d'un ballo da tenersi a Roma, il grande ballo della stampa, *Febea* indica i diversi tipi e caratteri delle *toilettes* proposte e discusse.

In questi giorni, in cui la *toilette* delle signore occupa tanta parte della conversazione feminile, noi riteniamo di far cosa gratissima alle lettrici, riproducendo le preziose quanto indiscrete rivelazioni della gentile scrittrice:

Classica: abito di velluto nero, senza guarnizioni; scollatura diritta che lascia scoperte le punte delle spalle, spesso angolose, e nasconde l' attaccatura del braccio, sempre adorabilmente *potelée*, anche nelle donne più magre. Gonna ampia e lunga che dovrebbe drapeggiarsi, naturalmente in gran „partiti di pieghe", e cade invece rigida e stecchita o si gonfia come un pallone. Diadema d' oro etrusco, che scivola sui *bandeaux plats*, e sta sempre troppo indietro o troppo avanti, sulla nuca o sul naso. Sul braccio, al disopra del gomito, un serpe d'oro con occhi di rubino.

Tutto ciò richiede una bellezza accademica e..... un' antipatia insormontabile.

Romantica: vestito bianco, di velo, leggero, vaporoso: una nuvola, un sogno, un sospiro. La gonna ?... velo! Il corsale ?... velo! Le braccia ?... velo! Le spalle, la gola, il seno ?... velo, velo, sempre velo, una nuvola, un sogno, un sospiro. E la donna ? Un ossicino ricoperto di bianchissima pelle, con due occhioni sfolgoranti.

Fantastica: abito di *gaze* color d'acqua, intessuto di fili d'argento e perline di vetro. Lunghe ghirlande d'alighe intrecciate con rametti di corallo e conchiglie d'argento. Sui capelli sciolti una pioggia d'alighe spioventi da un diadema di conchiglie. L'acconciatura acquatica richiede una gran ricchezza di capelli biondi e un scintillio d' occhi glauchi.

Appassionata: abito di crespo color carne, aderente e morbido. Dalla spalla al cuore, una fitta ghirlanda di gerani rossi, stretta e compatta, un po' schiacciata: tutta una digradazione di rosso, dal geranio fiammeggiante al geranio sanguigno. E un gruppo di geranii dietro l' orecchio, sotto i capelli, proprio sul collo.

Bellezza bruna, spietatamente bruna: capelli a riflessi d'acciaio, carnagione color d'avorio antico, labra di fuoco, occhi di fiamma, e la voce rauca.

Raffinata: Abito giallo, guarnito di fiori violacei...

„Ah!" Sì... di fiori violacei. Ma i fiori debbono essere d'un viola stinto, digradante in azurro; un viola in cui si veda l'incompleta fusione dell'azurro col rosa: i fiori dell'ortensia, per esempio, dai petali cangianti. E il giallo del vestito deve essere un po' più chiaro del „bouton d'or" meno slavato del *paglierino*: un giallo di sole. La stoffa dev'essere morbida, ma non floscia, leggera, ma non trasparente, luminosa ma senza lucidezze rasate. Insomma una *toilette* che richiede dieci giorni di riflessione, di discussione, di studio; per la quale conviene visitare venti magazzini, vedere cento o ducento stoffe diverse, consigliarsi con artisti illustri e sarte di genio; e finalmente, quando s'è trovata la vera armonica fusione delle due tinte, basta a sciuparne l' effetto, un fatto imprevisto: la tappezzeria della sala troppo viva, l'illuminazione troppo intensa, un gruppo d'amiche vestite di colori violenti.

Ottantaquattro infrazioni! Ieri, dinanzi al giudice, in Pretura, compariva un uomo sulla cinquantina, certo Giovanni Dolles, possidente, di Basovizza, imputato per la *ottantaquattresima* volta d'infrazione al decreto di sfratto!

Ma tanto il giudice quanto il commissario Amadei, ritenuto che l' accusato fosse malato di mente, deliberarono di farlo passare in una casa di salute.

PASSIONI FUNESTE 88)

XIII.

Due doveri.

Abbiamo detto che Zaira, rientrando in casa, dopo la sua conversazione con Primborgne, era caduta priva di sensi.

La giovane, per quanto fosse eroica, per quanto fosse abituata a dominare i suoi nervi, a comandare alle sue più violenti e più crudeli emozioni, era infine sfinita di forze.

Primborgne aveva ragione quando diceva che ella sapeva il nome dell'assassino.

Ella non poteva avere nessun dubio a questo riguardo.

Il coltello giapponese che aveva colpito la disgraziata Andreina, ella l'aveva riconosciuto!

Ella si ricordava ancora il giorno in cui Ducantin aveva comperato al *Bon Marché* una scatola contenente una dozzina di quei coltelli.

Quella ferita di cui l'agente le aveva parlato e le aveva indicato il posto, e che l' uccisore doveva aver ricevuta, ella l'aveva veduta alla mano destra di suo marito.

Ora mille particolari che confermavano tutti i suoi sospetti, le ritornavano alla mente.

Sì, Ducantin doveva conoscere da qualche tempo i rapporti di sua moglie con Fabiano.

E, d'altra parte, la condotta singolare, la violenza, l'odio che aveva mostrato quando avevano parlato di Fabiano fra loro, al momento dell'arresto dell'artista, toglievano tutti i dubi, se pure ve ne era ancora qualcuno nella mente sconvolta di Zaira.

Di modo che, dopo la spaventevole commozione cagionatale dal pericolo terribile che minacciava l'uomo da lei amato, una seconda commozione, non meno terribile, veniva a colpirla: suo marito era l'assassino!

Chi non avrebbe vacillato e ceduto a tanti colpi ripetuti che percuotevano le fibre più sensibili dell'essere umano?

Ebbe la forza di ritornare a piedi fino a casa sua: ma lì sopraggiunse la reazione, e cadde svenuta.

Fu la sua cameriera che la raccolse, la portò sul letto e le fece riprendere i sensi dopo alcuni minuti.

— Lasciatemi - diss'ella debolmente, appena ebbe ripreso possesso delle sue facoltà. — Non ho bisogno che di un po' di riposo.

Ma appena si vide sola, si alzò in furia e corse nel gabinetto di suo marito assente, ove ella sapeva che doveva trovarsi la scatola dei coltelli giapponesi.

Durò un po' di fatica a scoprirla, giacchè Ducantin l' aveva rinchiusa o piuttosto nascosta in fondo ad un armadio, ove erano ammonticchiate carte ed oggetti fuori d'uso.

Infine Zaira la vide, se ne impadronì e ritornò, scossa dalla febbre, nella sua camera da letto, ove aprì la scatola.

Non c'erano più che *undici* coltelli! Ne mancava uno, quello rimasto nel petto della giovane assassinata! Zaira se l'aspettava, lo sapeva già; eppure ebbe un sudore freddo nello scoprire quella prova materiale, certa, del delitto commesso da suo marito. Le rimaneva dunque in fondo al cuore una vaga speranza ?... Ora la era finita, proprio finita!

Ella conosceva ed aveva le due prove, le quali concordavano tutte e due così esattamente, che non era più possibile alcun dubio. Zaira richiuse la scatola, la nascose sotto il suo origliere e si rimise in letto.

Vi rimase per due giorni in preda alla febbre, avendo accessi di delirio, digrignando i denti, collo sguardo fisso; il suo viso ora diveniva di porpora per l'affiusso del sangue, ora di un pallore di cera.

Dietro sua espressa proibizione, non chiamarono nessun medico, e non lasciarono entrare nemmeno suo marito, che, del resto, non insistè per vederla, essendo divenuto anche lui, da parecchi giorni, di un umore strano, cupo, taciturno, da cui cadeva spesso in accessi di violenza incomprensibili. Durante questi due giorni, Zaira, in balìa di sè stessa, lottando contro la febbre, considerò la situazione sotto tutti gli aspetti, non sapendo che risoluzione prendere, come uscire dall'abisso spaventevole in cui era caduta.

Nessuna donna si era trovata mai in faccia ad un problema tanto terribile.

Per salvare l'amante, l'uomo che ella amava con tutte le forze dell'anima sua, bisognava che ella denunciasse, che sacrificasse suo marito. Se indietreggiava innanzi a questa necessità orribile, era il suo amante che mandava al patibolo o per lo meno al bagno; lo perdeva per sempre, ne sarebbe separata per sempre; egli avrebbe avuto il diritto di maledirla, di disprezzarla, di accusarla di viltà, di tradimento, di abbandono. A quest'idea di perderlo, di essere disprezzata da lui, le pareva di morire. Ma poteva ella andare a dire alla giustizia: „L'assassino è mio marito, mio marito che io ho ingannato, il padre di mia figlia?"

Non sarebbe stato un disonorare sua figlia? Zaira - dobbiamo dirlo a sua lode - non pensò nemmeno una volta a se stessa, al suo onore, alla sua considerazione. Di lei stessa, di tutto ciò che la riguardava personalmente, avrebbe ben fatto buon mercato in questo istante fatale, essendo di cuore buono e di spirito eroico. Per Fabiano, ella

Un asino nobilitato. E' vecchio aforismo che gli asini hanno fortuna a questo mondo.

Ma ogni regola patisce d' eccezione. Un povero somarello, solo soletto, mesto, abbandonato, sconfortato, se ne stava ieri mattina fermo dinanzi alla porta del Giardino publico, prospettante la Corsia Giulia.

Giuseppe Trebitz, sopranominato *Nobile*, vide quel modesto quadrupede così immerso nel dolore, ne comprese, ne indovinò con animo generoso le sofferenze, la sua solitudine lo spaventò, il suo abbandono lo commosse; la crudeltà di chi lo aveva piantato là, solo come... un asino, lo indignò.

— Vieni meco! - gli disse - sol di rose, infiorar ti vo'... la stalla. Io sono *Nobile*: vieni, e tu sarai nobilitato.

E lo prese seco in custodia, nel proprio stallaggio, sito al N. 235 di via Media, dove il legittimo proprietario dell'animale potrà recarsi a ricuperarlo.

Un desiderio. Riceviamo e publichiamo:

Caro *Piccolo*,

„Io mi presento a te, che non hai il bene di conoscermi, come assiduo frequentatore del Filodramatico, e sono a pregarti di voler alzare la tua voce affinchè il direttore di scena ometta di far suonare quel benedetto campanello che avvisa il macchinista di tenersi pronto a calare la tela. Avviene spesso che nel bel mezzo d'una scena patetica, e quando meno una catastrofe è aspettata, la inesorabile ed indiscreta campanella vi annunzia imminente la fine dell'atto. Ora, essendo le chiuse d'atto per solito gravide di sorprese, lo spettatore non dovrebbe venirne reso attento, chè per tal modo la sorpresa finisce di essere tale. E forse, omettendo lo scampanellìo, *foriero delle cadute*, s'impedirebbe che una parte di publico si alzasse e strepitasse prima del tempo, con grave scapito di coloro che si formano un dovere e un piacere di stare a vedere come la va a finire.

„E pregandoti di scusarmi per questa tirata campanellofoba, ti saluto caramente, e mi sono

(*Segue la firma*).

„El trombon de sior Antonio." *Sior Antonio* è un facchino, triestino tutto d'un pezzo, vale a dire di quelli che, a tempo e luogo, sanno fare la *matàda*.

Ieri mattina uscì di casa e, tocca quel porto, e tocca questo, arrivò all'ora del desinare *carigo* come una botte, o — per dirla come dice lui — allegro.

Terminando di desinare, il suo sguardo si alzò ed andò a posarsi su di un arnese quasi dimenticato: era un trombone vecchio, vecchissimo, roba del „quarant'otto", ch'egli aveva ereditato, e che da anni ed anni stavasene appeso al muro.

— „Ciò - esclama il faceto compare - semo in carneval; parossa no podarò far un poco el mato?"

E senz'altro, sale sur una sedia, stacca lo strumento dal chiodo, se lo porta alla bocca, vi soffia dentro con forza e ne cava dei suoni da far reesuscitare i morti e... scappare i vivi.

Sodisfatto di sè stesso, si caccia il trombone sotto il braccio ed esce. I monelli al vederlo gli si fanno attorno.

— „Sior Antonio - gli cantano - coss' el va a la sagra?"

Ma lui, imperterrito, fila dritto e si caccia in un' osteria di via Solitario. Colà il trombone *de sior Antonio* forma il passatempo delle brigate che vi stanno a bere. Ma, come tutt'i giuochi troppo lunghi non finiscono bene, così anche l'affare del trombone si chiuse poco allegramente. Beccati com' erano tutti, si diedero a farne di tutt' i colori; quel povero strumento fu empito d'un po' di tutto; si cominciò col versarvi dentro del vino, poi rimasugli di cibi, mozziconi di sigaro ed altro. Fino a tanto che *sior* Antonio se ne stancò e venne a diverbio con qualcuno dei più seccanti. Si venne allo scambio di qualche pugno ed anche di qualche colpo col trombone stesso. Le guardie intervennero prima che i guai si facessero proprio serii e ristabilirono l'ordine, sequestrando l' oggetto della discordia: „el trombon de sior Antonio."

Teatro Filodramatico. Alla rappresentazione diurna, il teatro era pieno zeppo di spettatori. Alla serale c'era un bellissimo teatro. Tanto nei *Camorristi all' osteria*, quanto nel *Casino di campagna*, nel pomeriggio, il publico accorso trovò di che divertirsi e rimeritò gli artisti di calorosi applausi.

La recita serale colla *Cieca di Sorrento* incatenò l'attenzione del publico e lo indusse all'applauso. Si distinsero al solito, per buona recitazione, la signorina Rizzotto ed i sig.i Rizzotto, Muller e Conciaidi.

Certo anche la *Cieca di Sorrento* appartiene a quel genere di lavori d' altri tempi, che non rispondono ad alcun concetto artistico e che fanno a pugni con tutto ciò che oggi esigiamo sulla scena. Ma è un fatto altresì che questi drami, divisi in tanti quadri, co' loro bravi colpi di scena ad ogni fine d' atto, con la punizione della colpa ed il trionfo della virtù, attirano un publico numeroso ed attento che si diverte e gusta più di quanto avverrebbe alla rappresentazione d'uno dei moderni lavori francesi di cui si sono udite venti edizioni.

Non giova sottilizzare intorno alle cause. Il publico preso in massa è sempre il buon publico, a cui basta toccare la corda del sentimento per farlo commuovere ed indurlo ad applaudire.

— Questa sera si riprende la trilogia dei *Mafiusi*, della quale insistentemente si chiese ancora una replica.

Anfiteatro Fenice. *I mal nudri* hanno avuto anche iersera un successone. Il publico domenicale che ama tanto i drami a forti tinte, ha trovato nel lavoro del signor Leoni di che godersela.

Il teatro era pieno, zeppo; l'uditorio entusiasta, applaudì ogni atto ogni scena del drama, con vera frenesia.

Politeama Rossetti. La sala è gremita di maschere — e che maschere! — Una folla immensa brulica in un'atmosfera asfissiante che dà le vertigini; e si spinge, s'urta, si pesta e.... si diverte, a suo modo. Già i balli popolari al Politeama, s'assomiglian tutti.

In Pretura. Un processetto minuscolo, quasi microscopico, per un furto... di eguali proporzioni.

Il falegname Luigi V., un giovanotto diciottenne, è accusato di aver portato via dall'abitazione del proprio principale, signor Alessandro Zannon, un orologio d'argento di un valore non oltrepassante i cinque fiorini.

Il fatto di aver restituito l' oggetto rubato, l'ampia confessione e l'anteriore incensurata condotta, gli servono di attenuante. Ed egli viene condannato a soli dieci giorni d'arresto.

Pugilato. E' un divertimento di stagione; testè a Parigi, alla „Maison Laffitte," se n'ebbe un saggio edificantissimo per la civiltà che corre... e corre davvero! Pare che l'esempio, in ciò come in tante altre cose, sia contagioso. Lo dimostrano i fatti di questi giorni che, ieri, in Corso, alle ore 10, nei pressi d'una liquoreria, ebbero un'eco, fonicamente debole, ma forte, fortissima materialmente. Per una delle tante cause, che neppure la lanterna di Diogene varrebbe a scoprire un tal Lorenzo V., da Castelnuovo, venne colpito da un poderoso pugno dal suo compagno Francesco H. Ma Lorenzo, pur facendo una semi-ricevuta al compagno, non volle lasciare invendicato il *susin* riportato alla faccia, e sporse denuncia. Son due facchini, triestini tutti e due, coetanei quasi, eppure si trattano in tal modo! Effetto delle bibite. Quando i fumi... della rabbia gli furono svaniti, Lorenzo V. si ritirò alla sua dimora in via di Golauca.

Infedeltà. Siamo pregati di rettificare la notizia publicata ieri sotto questo titolo, nel senso che il facchino Domenico T., dopo aver ricevuto dal proprio principale 60 fiorini, non li spese in gozzoviglie, nè tentò di fuggire, ma dichiarò bensì di avere smarrito quell'importo e venne arrestato subito, a richiesta del suo padrone, nel magazzino stesso.

Una buccia d'arancio. Maria Sercovich, da Udine, sessantenne, privata, abitante in via Chiaucchiara, passando ieri nei pressi di casa sua, ebbe la disgrazia di scivolare sopra una buccia d'arancio, e nella caduta si fratturò una gamba. Raccolta, venne fatta salire in una vettura e trasportata all'ospedale.

Da uno scanno. La servente Maria Vindischer, d'anni 24, da Trata, nubile, abitante in via Ghega N. 5, nel pomeriggio di ieri, nel mentre accudiva alla pulizia dei mobili, saliva sopra uno scanno.

Disgraziatamente nel muoversi perdette l'equilibrio e cadde riportando una contusione al ginocchio destro. Fu condotta allo spedale, ove rimarrà per qualche giorno in cura.

Vandali. È un nome passato nel dominio della storia; ma pure, di tanto in tanto, come se fra noi vi sia rimasta una scintilla malefica del genio di quei barbari temuti, accadono dei fatti che non possono ascriversi che ad opera di vandali... *moderni*. Che non discendano da essi i falegnami Giuseppe A., Giuseppe M. ed Antonio N.? E' a credersi di no: i due primi vantano i loro natali a Trieste, l'ultimo nacque a Castagnovizza. Questa non è una buona ragione, c' è da convenirne, ma, stante ch'essi, l'altra notte, erano ubriachi sfatti, ne piace ascrivere il loro atto di vandalismo piuttosto alla sbornia sesquipedale da cui erano invasi, che all'avita eredità vandalica. Essi, dopo averne fatto d'ogni risma durante quella notte benedetta, finirono col rompere a furia di sassate, le finestre di una casa di via Arcata, *intollerabile* per essi.

Bussate e vi sarà aperto. Un detto teorico molto, ma niente affatto pratico. Domandatelo all'accattone Vincenzo C., un giovanetto diecinovenne, che fa il fabro a tempo perso e che nacque a Buccari, una bella città sul golfo di Quarnero. Egli, nelle ore pomeridiane di ieri, bussò ad una casa di via Lazzaretto vecchio, l' aprirono, è vero, ma le guardie che lo tenevano di occhio l'agguantarono... e lo rinchiusero là, ove non si può ciò che si vuole.

Un amico. Era proprio un amico? Mah!.. Quel che è certo, si è che, con una tattica tutta sua particolare, rubò all'*amico* Lodovico U., bottaio, un orologio d'argento del valore di f. 20.

Alla larga!

Ogni giorno una. Felice e Michele sono due fratelli gemelli. Si somigliano perfettamente nel fisico. Non si può dire altrettanto del morale. Giudicatene:

La loro mamma presenta ad una signora Michele e Felice. Questi s'inchina e dice la solita frase:

— Signora, sono felice di fare la vostra conoscenza.

E l'altro subito:

— Signora, sono Michele di fare la vostra conoscenza.

TEATRI.

Teatro Comunale. Riposo.

Filodramatico. [Ore 7½]. Compagnia speciale G. Rizzotto. — I parte della trilogia „I Mafiusi."

Armonia. [Ore 9]. Veglione mascherato.

—

Aveva stretto troppo! Un giornalista fu condannato, a Parigi, a sette anni di reclusione per avere, inavvertitamente - dice lui - strozzato la propria amante.

Luigi Laplante, redattore in capo del *Journal du Havre*, appartiene ad una onorevole famiglia parigina ed è un giovane sveglio e di non comune intelligenza. All' Havre era in istretta relazione con certa Enrichetta Poirier, bellissima ragazza detta la *belle Nantaise*, ch'egli aveva conosciuta in una casa di dubia fama.

Laplante non ignorava che la *belle Nantaise* coltivava molte *amicizie*, fra le altre quella di un certo Jacobs Sol, un inglese, garzone di caffè, i cui biondi favoriti e la faccia rubiconda avevano fatto su di lei una profonda impressione. Il redattore in capo era geloso del cameriere, ma l'Enrichetta, senza venir meno ai suoi principii di giustizia distributiva, non si curava di nascondere la preferenza da lei accordata al robusto inglese.

Il 10 gennaio scorso, Laplante si recò dall'Enrichetta, che gli fece promettere di ritirarsi prima di mezzanotte. Ma a quell'ora, non essendo egli ancora partito, fu nuovamente pregato di andarsene; in quel mentre si sentì battere alla porta. Era Sol. Enrichetta voleva alzarsi per aprirgli, ma Laplante l'afferrò per la gola, al solo scopo di trattenerla, come asserisce, ma il giornalista geloso pare abbia spiegato un po' troppo del suo vigore, poichè la Enrichetta ricadde sul letto, morta.

Sol, stancatosi di battere alla porta, se ne andò e Laplante, dopo aver collocato il cadavere nel letto, vi si coricò accanto e non uscì che alle nove e mezzo del mattino. Lo stesso giorno, alle tre, si presentò al procuratore della Republica e gli narrò il fatto, sostenendo che non ebbe mai l' intenzione di uccidere la *belle Nantaise*, ma che nell' impeto della gelosia le sue mani strinsero un po' troppo il collo della disgraziata. I giurati non ammisero la distinzione sottile, malgrado l'abile difesa di uno dei migliori avvocati del foro parigino.

Un morto presso una morta. La *Lombardia* ha da Forlì, 19: „Dopo brevissima malattia, moriva la sorella del colonnello Achille Cantoni, morto a Mentana. Il padre cappuccino, che assistette l'inferma, appena questa fu spirata, venne côlto da apoplessia fulminante che lo uccise."

Un cacciatore intrepido è il principe Luigi, figlio del principe Gerolamo e della principessa Clotilde, sorella del re Umberto. Egli è nell'India, e in dodici giorni dello scorso gennaio ha ucciso una tigre con una palla nella gola, un rinoceronte e un elefante.

---

lo sentiva bene ora, avrebbe dato il suo sangue, la sua vita, la stima del mondo, tutto! Come sacrificarsi senza sacrificare sua figlia?

Come salvare Fabiano senza perdere il padre della sua bambina? Poco le importava ora che si sapesse che ella era adultera.

Non poteva ella sfidare questa vergogna agli occhi del mondo, quando Fabiano sfidava per lei la vergogna di essere creduto assassino e l' infamia dell'estremo supplizio? Esitava forse lui? Mercanteggiava il suo sacrifizio? Egli le aveva detto: „Ti do la mia vita. Quando il sacrifizio di me stesso sarà necessario, giunto il momento non hai che da chiedermelo." E manteneva la sua parola. Ella gli aveva risposto: „Accetto e sono tua, come tu sei mio."

Coi giuramenti più solenni che egli aveva assicurato che nulla potrebbe separarli, che lei non indietreggerebbe innanzi a nessun pericolo... E venuto il pericolo ella l' abbandonerebbe? Gli aveva detto: „Voglio che tu benedica sempre quell'ora felice in cui mi hai conosciuta. Da me non avrai altro che felicità, checchè possa costarmi..."

Ed era la disperazione, l' infamia, la morte che ora ella gli portava!

Allora scoppiava in singhiozzi, si rotolava nel letto, mordeva l'origliere per soffocare le sue grida, o, unendo le mani in uno slancio di pietà sincera, si rivolgeva a Dio perchè le indicasse il suo dovere, o, piuttosto, fra due doveri contrarii, le inspirasse a quale dovesse ubidire.

XIV.

„Le reseau se redresse".

Quest'agonia durò due lunghi giorni.

Ma Zaira, anima energica e cuore d'angelo, non era di quelle che si consumano nelle lotte sterili del dubio e dell' incertezza.

Aveva una volontà ferrea, mente risoluta.

Il secondo giorno, verso le dodici del mattino, ella si alzò. Era pallida, ma ferma in ciò che aveva deciso, sapendo quello che doveva fare. I suoi nervi non la dominavano più ed il suo sguardo brillava.

Mandò a chiedere a suo marito se poteva parlargli.

Art. Arnould. (*Continua*).

Tipografia del *Piccolo*, dir. F. Hualla.
Edit. e redatt. resp. A. Rocco.